DOI: 10.13137/2464-8760/36777 *Incontri di filologia classica XXIII (2023-2024), 111-129*

GIADA DI GIUSEPPE

Un'ipotesi sull'origine della corrispondenza di Libanio e Basilio di Cesarea*

Riassunto
Il contributo ha per oggetto le 26 lettere che costituiscono l'epistolario tra Libanio di Antochia e Basilio di Cesarea. Assumendo il carteggio come apocrifo sulla base degli studi precedenti, si propone di gettare una nuova luce sul contesto di produzione. Nello specifico si tenterà di corroborare l'ipotesi di Pouchet circa una produzione cappadoce delle lettere, analizzando il contenuto dei manoscritti usati da Förster, editore dell'opera di Libanio, per la constitutio textus *delle lettere.*

Parole chiave
Libanio, Basilio, epistole apocrife, Cappadocia

Abstract
This paper examines the 26 letters comprising the correspondence between Libanius of Antioch and Basil of Caesarea. Treating the epistolary exchange as apocryphal based on previous works, it seeks to illuminate the context of its production. Specifically, the study corroborates Pouchet's hypothesis regarding the Cappadocian origin of the letters by analyzing the manuscripts used by Förster, editor of Libanius's works, for the constitutio textus.

Keywords
Libanius, Basil, apocryphal epistles, Cappadocia

Università di Modena e Reggio Emilia, École Pratique des Hautes Études
giada.digiuseppe@phd-drest.eu

Tra le 1544 lettere di Libanio, 26 costituiscono lo scambio epistolare tra il retore di Antiochia e Basilio di Cesarea[1]. Nelle così dette *mutuae* uno dei più noti oratori pagani del IV secolo, Libanio, e l'altrettanto celebre padre della Chiesa, Basilio, instaurano un dialogo interreligioso che certo non stupisce, data la fluidità culturale del periodo[2], ma desta comunque qualche perplessità per l'estrema peculiarità del contenuto. La corrispondenza, infatti, ha quasi del miracoloso. In queste lettere, Libanio da una parte prende progressivamente consapevolezza della su-

* Desidero ringraziare Gianfranco Agosti per la rilettura di queste pagine. Ringrazio, inoltre, tutta la *Section grecque* dell'IRHT, per i consigli, per l'accoglienza e per il materiale messo a disposizione. Ringrazio, infine, Matthieu Cassin per avermi suggerito la lettura di Pouchet. Eventuali errori sono responsabilità di chi scrive.

[1] L'edizione di riferimento delle lettere di Libanio è quella di Förster 1921-1922. Per lo scambio epistolare tra Libanio e Basilio si veda nello specifico Förster 1922, 572-597, *Epist.* 1-26 (=*Epist.* 1580-1606 nella precedente edizione di Wolf 1738). Le stesse lettere sono presenti anche nelle edizioni dell'epistolario basiliano, in particolare cf. Courtonne 1966, 202-219 e Deferrari 1934, 285-329 (=*Epist.* 335-359), i quali forniscono rispettivamente una traduzione francese e inglese delle lettere. Le traduzioni presenti in questo contributo sono state realizzate da chi scrive, tenendo, però, conto anche di quelle di Courtonne e Deferrari. Per una panoramica sulle edizioni e traduzioni basiliane, cf. *CPG* II, 2900; *CPG* Suppl. 2900. Si veda anche Fedwick 1993, 199-299.

[2] Per i rapporti di Libanio con personalità di fede cristiana si rimanda a Nesselrath 2010, 340. Inoltre, che Libanio fosse parte integrante di un *network* di intellettuali di cui faceva parte anche Basilio lo mette bene in evidenza anche Cadiou 1966, 89-98.

periorità retorica e ideologica del suo interlocutore cristiano, nonché ex allievo[3], dall'altra sminuisce di continuo le proprie capacità.

Questo è il *fil rouge* che attraversa le 26 lettere, o almeno una parte di esse, e che diventa sempre più evidente man mano che si procede verso la fine della corrispondenza. L'acme di questa esaltazione è raggiunta nel momento in cui Libanio, nell'*Epist.* 21, riconosce espressamente Basilio come *auctoritas* retorica[4]. Per fare chiarezza, converrà analizzare brevemente il contenuto delle *mutuae*.

L'epistolario tra Libanio e Basilio si apre con sei lettere di raccomandazione (*Epist.* 1-6), che diventano subito il pretesto che permette ai due autori-protagonisti di lodare l'uno l'abilità retorica dell'altro. Ad esempio, nell'*Epist.* 4 Libanio arriva a dirsi vinto dalla loquela di Basilio, iniziando così a capovolgere la gerarchia maestro-allievo che teoricamente vige tra i due[5]. Le due epistole successive (*Epist.* 7-8) favoriscono questo rovesciamento di ruoli, poiché pongono Basilio sotto una luce nettamente migliore rispetto a Libanio sia del punto di vista umano che da quello retorico. Infatti, all'immagine risentita di Libanio per la mancata risposta dell'amico alle sue lettere (*Epist.* 7)[6], viene opposta quella mite di Basilio, il quale

[3] La questione circa l'effettivo rapporto tra i due è complicata e controversa. Si veda Cribiore 2007, 100-101 che ben riassume il tutto. L'unica fonte antica che parla espressamente di un discepolato di Basilio presso Libanio è Greg. Nys. *Epist.* 13,37-39: ταῦτα (*sc.* l'eloquenza di Libanio) γὰρ ἤκουσα πρὸς πάντας διεξιόντος τοῦ σοῦ μὲν μαθητοῦ, πατρὸς δὲ ἐμοῦ καὶ διδασκάλου τοῦ θαυμαστοῦ Βασιλείου. Tuttavia, già Tillemont 1703, 632 ridimensionò il tutto, parlando di sporadiche lezioni tenute da Libanio e seguite da Basilio durante il soggiorno di quest'ultimo a Constantinopoli, dove i due convissero dal 348 al 349. In questa sede, per una questione di praticità, si assumerà la posizione espressa dal Nisseno, che vede Libanio maestro di Basilio.

[4] Il tutto era stato già rilevato da Förster 1927, 197-205. Tuttavia, si vedano i lavori più recenti di Van Hoof 2016, 119-122 e Nesselrath 2010, 340-347.

[5] Liban.-Bas. *Epist.* 4,3 (Libanio): «Sono vinto […]. Nella bellezza delle lettere sono vinto e Basilio, un caro amico, è il vincitore e per questo me ne rallegro». Si consideri che anche nelle altre lettere di raccomandazione sono disseminati vicendevoli apprezzamenti. Ad esempio, in *Epist.* 5,3 (Basilio) leggiamo: «È veramente indicibile quanto piacere mi abbia provocato il tuo discorso […]»; o ancora in *Epist.* 6,3 (Libanio): «[…] hai reso così bella anche questa tua lettera, che, invece, tu deprezzi, che coloro che erano con me non poterono far altro che alzarsi mentre la leggevo».

[6] Liban.-Bas. *Epist.* 7,1 (Libanio): «Non hai ancora messo da parte l'ira contro di me, così da farmi tremare mentre scrivo?». Va notato che in questa lettera Libanio, nel chiedere a Basilio di deporre la sua ira, si serve implicitamente di ben due citazioni bibliche (*Ef* 4:26 e *1Cor* 9:27 in Liban.-Bas. *Epist.* 7,1: «Tu che dici agli altri di non perseverare nel loro risentimento sino al tramonto del sole, come puoi tenere per molti giorni questo stato d'animo?»). Rinaldi 2016, 235 sottolinea come tali citazioni non siano proprie dell'*usus scribendi* di Libanio.

tenta una riconciliazione attraverso una complessa metafora floreale (*Epist.* 8)[7].

I toni adulatori delle prime lettere di raccomandazione tornano nell'*Epist.* 9. Questa missiva è particolarmente interessante perché in essa Libanio indirizza al padre cappadoce le stesse lodi che altrove aveva rivolto a Giuliano l'Apostata[8]. L'*Epist.* 10 è un breve biglietto dove Basilio lamenta l'ostinato e inspiegabile silenzio di Libanio, che inizia ad essere posto sotto una luce negativa[9]. Con l'*Epist.* 11 Libanio rincara la dose delle lodi, tanto da parlare di Basilio come se fosse un suo precettore[10]. In questo modo si palesa quel capovolgimento della gerarchia maestro-allievo che si era iniziato a profilare nelle lettere di raccomandazione. L'*Epist.* 12 è una sorta di pagella degli allievi mandati da Basilio a Libanio: se avessero appreso qualcosa di retorica, sarebbe stato il vescovo stesso a valutarlo[11].

Questo nuovo equilibrio, che vede Basilio superiore a Libanio, viene suggellato dalle *Epist.* 13-14. Tali lettere, infatti, che sono una ripresa pressoché *verbatim* delle *Epist.* 26 e 27 di Gregorio di Nissa[12], raccontano una *querelle* retorica e ideologica

---

[7] In particolare, Liban.-Bas. *Epist.* 8,1-3 (Basilio): «Coloro che sono attratti dalle rose, come è naturale per gli amanti del bello, non spregiano le spine, tra le quali nasce il fiore […]. Che cosa vuole, quindi, da me questa rosa che si è introdotta tra le mie parole […]. Ma per me anche la spina delle tue parole mi provoca piacere, perché mi infiamma verso un maggiore desiderio della tua amicizia».

[8] Liban.-Bas. *Epist.* 9 (= Liban. *Epist. ad Iul.* 790,1) (Libanio): «Se questa (*sc.* la lettera) è il prodotto di una lingua oziosa, come saresti se, invece, spronassi la tua lingua? Nella tua bocca, infatti, sgorgano fonti di parole più forti del flusso delle correnti; io invece, se non ricevo acqua tutti i giorni, non mi rimane che il tacere». Van Hoof 2016, 117-119 precisa come questa non sia l'unica operazione di «copy and paste» dell'epistolario. È possibile rilevarla anche in *Epist.* 13-16, su cui cf. *infra*.

[9] A titolo esemplificativo si consideri Liban.-Bas. *Epist.* 10,2 (Basilio): «Se uno considerasse anche questo, cioè che tu, che vivi in mezzo ai discorsi, esiti a scrivere, ti condannerebbe per la dimenticanza nei nostri confronti».

[10] Liban.-Bas. *Epist.* 11,4 (Libanio): «[…] ti pregai di introdurmi, con la tua saggezza, nella profondità della follia poetica di Omero». Tale affermazione non solo contraddice la realtà dei fatti, dato che è Libanio ad essere stato maestro di Basilio, ma entra anche in contraddizione con Liban.-Bas. *Epist.* 5,5 (Basilio): «Se, infatti, ho mai ho appreso qualcosa da te, l'ho dimenticato nel corso del tempo». Qui, infatti, è Basilio che dice di essere stato allievo di Libanio.

[11] Liban.-Bas. *Epist.* 12,1 (Libanio): «Giudica tu stesso se ho lasciato qualcosa dell'arte oratoria ai giovani che mi hai mandato […]». Interessante è anche l'immagine paterna che viene data di Basilio alla fine di questa lettera, in particolare Liban.-Bas. *Epist.* 12,3: «Ma pregare te di dare loro aiuto (*sc.* ai giovani cappadoci) era come pregare un padre di dare aiuto ai figli».

[12] Tale ripresa è notata già da Förster 1922, 587-588. Giustapponendo i due gruppi di lettere, emerge un dato interessante: le *Epist.* 13-14 sono una versione abbreviata e semplificata delle lettere del Nisseno, dal momento che sono depauperate degli elementi conte-

sorta tra i due autori-protagonisti. Nella prima (*Epist.* 13) Libanio ironizza sull'astuzia dei vescovi, poi chiede curiosamente al suo interlocutore delle travi: una richiesta alquanto bizzarra, ma che rappresenta qui un puro esercizio di stile[13]. Nell'*Epist.* 14 Basilio ribatte attraverso un complesso gioco di parole che riprende le precedenti affermazioni di Libanio. Con la sua risposta, il padre cappadoce dimostra non solo la maggiore integrità morale del gruppo episcopale rispetto a quello dei retori, ma anche una straordinaria maestria oratoria e una salda formazione classica[14].

Le *Epist.* 15 e 16 si ricollegano al tema dei giovani allievi inviati da Basilio con l'aggiunta di un nuovo elemento, e cioè il riferimento alla Cappadocia ma in un'ottica caricaturale. Libanio ironizza sull'arretratezza culturale della regione (*Epist.* 15)[15], Basi-

---

stuali più precisi e sono ridotte al minimo indispensabile retorico. Per dare un esempio, in Greg. Nys. *Epist.* 26,2: Ἀλλὰ ἀποθέμενος τήν εἰς ἀντιλογίαν σοφίαν, si allude ad un discorso contraddittorio, che potrebbe essere il *Contro Eunomio* del Nisseno. Tale riferimento è assente in *Epist.* 13. Cf. Cassin 2012, 111-133.

[13] Liban.-Bas. *Epist.* 13,1-2 (Libanio): «Ogni vescovo è difficile da abbindolare […]. Dal momento che ora ho bisogno di travi - un altro sofista avrebbe detto κάμακες oppure χάρακες […]». La traduzione qui proposta riprende l'edizione alle lettere del Nisseno di Maraval 1990, 301 nt. 3 (a sua volta tratta da Criscuolo 1981, 159): «Tout évêque est une créature difficile a prendre au filet», che vi vede più uno scambio di battute che una vera e propria critica all'episcopato.

[14] Liban.-Bas. *Epist.* 14,1 (Basilio): «Se questo trarre profitto significa ingannare». Si instaura un complesso gioco etimologico a partire dall'evocazione di δυσγρίπιστον in Liban-Bas. *Epist.* 13,1 (Libanio). Basilio, infatti, rifiuta la retorica del γριπίζειν, da intendere sempre come 'ingannare', servendosi di un ἅπαξ λεγόμενον che richiama l'aggettivo prima usato da Libanio. La formazione classica, invece, emerge da alcuni riferimenti alle *belles lettres*. A titolo esemplificativo, cf. Liban.-Bas. *Epist.* 14,2 (Basilio) «[…] vengano messe a disposizione tante travi quanti furono i soldati che hanno combattuto alle Termopili, tutte quante ben lunghe o, come direbbe il tuo Omero, "dalla lunga ombra"». Il riferimento agli Spartani di Leonida richiama Hdt. VII 228, mentre quando cita Omero allude a Hom. *Il.* III 346; 355; *Od.* XIX 438. Cf. anche Förster 1922, 589. Per i riferimenti a Erodoto e Omero nelle opere di Libanio cf. rispettivamente Schouler 1984, 518-522; 442-482.

[15] In particolare, Liban.-Bas. 15,2 (Libanio): «Sappiate, dunque, che io conosco bene i costumi della vostra regione, e rivestirò i suoi uomini della bellezza e dell'armonia della mia Calliope, affinché veda in loro delle colombe anziché dei piccioni». La rozzezza e l'*incivilitas* degli abitanti della Cappadocia sembrano essere più un *topos* che un dato di fatto. Le fonti, infatti, attestano nell'*iter* della formazione 'liberale' un numero elevato di docenti e studenti provenienti da questa regione. Per i primi basti pensare ai tre grandi padri cappadoci, ma anche a personalità come Giuliano e Proeresio di Cesarea, o ai tre storici dell'età dei Costantinidi, Bemarchio, Eustochio ed Eutichiano. Per gli studenti, invece, si consideri il numero elevato di allievi cappadoci avuti da Libanio, se rapportato a quello delle altre regioni. Per un approfondimento cf. Cassia 2014, soprattutto 11-39; Petit 1956, 114-118; 124-129.

lio, dal canto suo, si presta al gioco e contribuisce a costruirne la caricatura (*Epist.* 16)[16].

L'apice di questo discorso di esaltazione dell'uno e sminuimento dell'altro viene raggiunto nelle *Epist.* 17-21, in cui i due autori-protagonisti si scambiano i loro prodotti retorici. Basilio, infatti, venendo a sapere di una *performance* oratoria particolarmente brillante di Libanio, la *decl.* 26, lo prega di mandargli questo brano retorico (*Epist.* 17)[17]. Libanio esaudisce la richiesta del suo interlocutore, inviandogli la declamazione, per poi lodare oltremodo le capacità retoriche di Basilio e sminuire le proprie (*Epist.* 18)[18]. Basilio manifesta un grande apprezzamento per la declamazione inviatagli dal vecchio maestro (*Epist.* 19)[19], mentre per tutta risposta Libanio, lusingato, prima si comporta come se la sua fama dipendesse dall'opinione del padre cappadoce, poi gli chiede il discorso *Contro l'ubriachezza* (*i.e.*, *hom.* 14), grazie al quale apprenderà finalmente l'arte retorica (*Epist.* 20)[20]. La reazione di Libanio all'omelia si legge nell'*Epist.* 21, una lunga e sperticata lode con la quale il Nostro, servendosi di una prosopopea, riconosce l'*auctoritas* retorica di Basilio[21].

Questo filo tematico, volto alla celebrazione del padre cappadoce, si spezza nelle *Epist.* 22-26, lasciando spazio ad un'immagine soprattutto litigiosa dei due interlocutori[22].

---

[16] Liban.-Bas. *Epist.* 16,2-4 (Basilio): «Perché menzioni la neve o l'aglio quanto puoi deliziarti delle nostre beffe? Ma io, Libanio, per farti fare anche delle grasse risate, ti ho scritto la lettera, nascosto sotto un manto di neve. E dopo che l'hai ricevuta e toccata con mano, apprenderai che questa è fredda e caratterizza il suo mittente, che si nasconde e che non può metter la testa fuori dalla sua casetta. Infatti, abbiamo delle tombe per case, finché non arriva la primavera e riporta alla vita noi che siamo morti, gratificandoci di una nuova esistenza come con le piante».

[17] Liban.-Bas. *Epist.* 17,3 (Basilio): «E non si esiti a mandarmi questa orazione così degna di ammirazione, affinché anche io possa essere un estimatore dei tuoi discorsi».

[18] Liban.-Bas. *Epist.* 18,1-2 (Libanio): «[…] come non avrei potuto mandare la declamazione ad un uomo tale, che è in grado di fare sembrare che la saggezza di Platone e il talento oratorio di Demostene borbottino inutilmente, data la sua immediatezza nell'apprendere discorsi? Per la mia (*sc.* oratoria), invece, è come confrontare una mosca con un elefante […]».

[19] Liban.-Bas. *Epist.* 19,2 (Basilio): «Libanio, che, lui solo, ha donato un'anima alle parole, ha scritto sulla terra un discorso che è dotato di vita». È solo uno dei tanti apprezzamenti che Basilio rivolge a Libanio in questa missiva.

[20] Liban.-Bas. *Epist.* 20,1-2 (Libanio): «[…] Basilio mi ha lodato, porto davanti a tutti i trofei della vittoria […]. Questo discorso (*sc.* Bas. *hom.* 14) […] mi insegnerà l'arte oratoria».

[21] Liban.-Bas. *Epist.* 21,1 (Libanio): «La mia lingua non era abituata a ciò, […] disse a me, suo padre: "Padre, questo (*sc.* la retorica) non me lo hai insegnato!"».

[22] L'*Epist.* 22 mostra ancora qualche lieve strascico del motivo della lode dell'altro e della critica di sé. Ad esempio, si legge in Liban.-Bas. *Epist.* 22,1 (Basilio): «Quando ricevo le cose che tu mi scrivi, sono pervaso dalla gioia, ma quando mi chiedi di rispondere a quelle

La peculiarità di un simile contenuto, le numerose aporie interne[23] e la presenza di lettere attestate anche altrove[24] portano inevitabilmente coloro che si avvicinano a questo epistolario a metterne in dubbio l'autenticità e a interrogarsi sul suo valore storico. Ad oggi, sebbene non si sia arrivati ancora a un accordo unanime, l'ipotesi che va per la maggiore è quella secondo cui queste lettere siano apocrife[25].

---

che tu scrivi, sono pervaso, invece, dall'ansia». Con l'*Epist.* 23 il cambio di tema diventa chiaro. In essa, infatti, Libanio esordisce *ex abrupto* in Liban.-Bas. *Epist.* 23,1 (Libanio): «Per quale motivo Basilio si è adirato con la mia lettera […]?». Le *Epist.* 24 e 25 (=Liban. *Epist.* 501 e 647) proseguono in parte questo gioco di vicendevoli rintuzzamenti, dato che in esse vengono ricordati anche i bei momenti trascorsi insieme. Infine, in *Epist.* 26 Basilio torna a lamentare l'ostinazione che l'amico ha nel non rispondergli: «Tu, che hai racchiuso tutta l'arte degli antichi nella tua stessa indole, taci tanto da non permettermi di trarre qualche profitto dalle tue lettere» (Liban.-Bas. *Epist.* 26,1 [Basilio]).

[23] Del contenuto e dell'operazione di «copy and paste» si è parlato *supra* nt. 8, mentre per ciò che concerne le aporie di tipo contenutistico, che in questa sede sono da tralasciare, si rimanda a Laube 1913, 1-62 e a Pasquali 1914, 1508-1519. Tuttavia, a titolo esemplificativo, si consideri Liban.-Bas. *Epist.* 2,3-4 (Libanio), dove il retore si complimenta con Basilio perché ha intrapreso la vita ecclesiastica ed è divenuto «amico di Dio piuttosto che uno avido di ricchezze». Tale reazione in parte cozza e in parte riprende Liban. *Epist.* 1543 ad Amfilochio di Iconio, anche lui suo ex allievo. Nella lettera, Libanio prima esprime la propria irritazione per il fatto che Amfilochio si sia distolto dalla retorica classica e si sia dedicato al cristianesimo, per poi congratularsi con lui, visto che può esercitare la retorica anche se nel ruolo di predicatore cristiano.

[24] Ricordiamo che le somiglianze riguardano: Liban.-Bas. *Epist.* 13-14 (=Greg. Nys. *Epist.* 26-27); Liban.-Bas. *Epist.* 9 (=Liban. *Epist. ad Iul.* 790, 1). Sono da citare anche le Liban.-Bas. *Epist.* 15-16, i cui *incipit* richiamano Liban. *Epist.* 590 a Bacchio e Liban. *Epist.* 592 a Sabino. Van Hoof 2016, 117; 126 nt. 14 parla di allusioni intertestuali.

[25] La storia della valutazione del carteggio nella critica moderna è complessa. Già Maran 1721-1730 (=*PG* XXIX, IV-CLXXVII) mise per la prima volta in discussione l'autenticità del carteggio. Nel corso del Novecento gli studi si sono moltiplicati. Agli antipodi ci sono Seeck 1906, 466-471, che si pose a sostegno della genuinità delle lettere, e Laube 1913, 1-62, che, invece, ne sostenne l'inautenticità. Maas 1912, 1112-1126 assunse, invece, una posizione intermedia. Si pronunciò, infatti, a favore dell'autenticità di almeno una parte delle lettere (*Epist.* 1-7, 10-12, 15-16, 23-26), inaugurando così una tendenza che ha prevalso fino a qualche anno fa. A seguire, Pasquali 1914, 1508-1519 ritenne non autentiche solo le *Epist.* 17-22, mentre per Förster 1927, 197-205 e 511-544 l'intero epistolario è apocrifo. Deferrari 1934, 285-329 dichiarò apocrife le *Epist.* 13-23, 26 e quasi lo stesso fece Courtonne 1966, 202-219 con le *Epist.* 13-22. Fedwick 1993, XV-XVII, invece, elencò tra le «Dubious Letters» le *Epist.* 1-6, mentre tra le spurie tutte le restanti. Si vedano, infine, i lavori più recenti e già citati di Pouchet 1992, 151-175; Nesselrath 2010, 347-352; Van Hoof 2016, 116-130 che riassumono tutta la questione.

Senza, dunque, entrare nel merito della questione dell'inautenticità, su cui si è già scritto abbondantemente, la domanda cruciale è ovviamente: perché questa corrispondenza è stata scritta? Förster per primo tentò una risposta, sottolineando come l'epistolario, o più nello specifico le *Epist.* 1-21, descrivano l'*iter* compiuto da Libanio nel progressivo riconoscimento della superiorità retorica e ideologica di Basilio e, *mutatis mutandis*, della nuova *Weltanschauung* cristiana da lui rappresentata[26]. L'autorità di Libanio e della vecchia cultura pagana, di cui è vessillifero, ne escono implicitamente minate e la simpatia di chi legge è inevitabilmente rivolta a Basilio e al cristianesimo. Se questo è il fine dell'epistolario, il banco di prova della sua funzione effettiva è fornito dalla *Vita di Severo* (*PO* 2, 11-13) di Zaccaria Scolastico (sec. V-VI) che, menzionando per primo questo carteggio, lo descrive come un protrettico alla conversione. Infatti, grazie alla sua lettura, Severo riesce ad indirizzare il suo amore viscerale per la retorica pagana verso le lettere cristiane, intraprendendo con maggiore serietà la vita ecclesiastica ed emulando il *cursus* dello stesso Basilio. Egli, infatti, aveva intrapreso la formazione ecclesiastica solo dopo aver ricevuto una salda formazione retorica. Questa *protreptic function* è assolta dalla simpatia che Basilio è solito ispirare nel lettore all'interno dell'epistolario, tale da renderlo una figura esemplare. In altre parole, l'epistolario tra Libanio e Basilio testimonia l'instaurarsi di un nuovo legame tra οἱ λόγοι e τὰ ἱερά, che altro non è che un tentativo di de-paganizzare la retorica e di sottolineare come gli oratori cristiani potevano eguagliare, o addirittura superare, i loro omologhi pagani[27]. Libanio si presentava, dunque, come il migliore alleato e, allo stesso tempo, come il peggior nemico per questa causa, trattandosi del più importante rappresentante della formazione greca tradizionale e di uno dei più grandi sostenitori di Giuliano l'Apostata, per cui o lo si confutava o lo si adattava al mondo cristiano. L'epistolario in questione opta chiaramente per la seconda opzione[28].

Chiarita la prima *vexata quaestio*, vale a dire le ragioni che hanno portato alla creazione di un simile prodotto letterario, è lecito porsi una seconda domanda: chi è l'autore, o almeno qual è il contesto di produzione di queste lettere?[29]. Concentrata sulla questione dell'autenticità, la critica moderna ha spesso trascurato questo aspetto, ancora oggi insoluto. Van Hoof affrontò il problema più sistematicamente, arri-

[26] Förster 1927, 205.

[27] Nesselrath 2010, 349-351 e Van Hoof 2016, 122-125 assumono la posizione di Förster e ne traggono le conclusioni appena esposte.

[28] Nel V secolo entrambe le strade sono state percorse: Sozomeno o Teodoreto tentarono di sminuire la personalità di Libanio (Nesselrath 2010, 351); lo pseudo Amfilochio, invece, riabilitò la figura del retore, arrivando addirittura ad affermarne la piena conversione al cristianesimo (AASS *Iun.* II, 945A: *Libanius* […] *Christi signaculum rogat accipere*).

[29] Laube 1913, 60: «Quis tandem epistularum auctor?».

vando a individuare nel falsario un non meglio definito autore cristiano del V secolo. Di questa affermazione è interessante la collocazione temporale, il V secolo appunto, e quella culturale, cioè che potrebbe trattarsi di un autore di fede cristiana. L'elemento temporale è facile da desumere, dato che il *terminus post quem* è rappresentato dalle vite di Basilio e Libanio[30], mentre il *terminus ante quem* da quella di Severo di Antiochia (465-538), il primo a trarre beneficio dalla lettura della corrispondenza, come si è detto. L'appartenenza cristiana del falsario scaturisce, invece, da quanto detto poco sopra, ovvero dal fine ultimo delle lettere stesse: la conversione alla retorica cristiana di quanti volessero acquisire una formazione retorica tradizionale[31].

A una simile conclusione era arrivato, ventiquattro anni prima, R.Pouchet. In particolare, ponendo l'accento sulla ricorrenza nell'epistolario di personalità orbitanti intorno al mondo cappadoce e sulla sua intrinseca elevatezza stilistica, parlò di una produzione fatta *ad hoc* nel corso del V secolo in qualche scuola retorica della Cappadocia, quindi in un contesto vicino ai due autori-protagonisti, dati i numerosi dettagli sulle vite di entrambi. Tale risultato fu ottenuto grazie all'analisi del lavoro di Bessières sulla tradizione manoscritta delle lettere di Basilio, prestando, però, particolare attenzione ai potenziali legami che ogni lettera poteva avere con i membri dell'*entourage* di Basilio[32]. Questo *modus operandi,* se applicato nel senso opposto, cioè alla tradizione manoscritta delle lettere di Libanio, potrebbe costituire un valido strumento per corroborare o confutare l'ipotesi di Pouchet.

Nel IX volume della sua edizione, Förster affronta la tradizione manoscritta delle epistole di Libanio, dedicando a quelle apocrife con Basilio una sezione a parte[33]. La tradizione manoscritta di quest'ultime è complessa. Infatti, stando a Förster, la corrispondenza tra Libanio e Basilio è attestata in 123 manoscritti [n° 292-415][34],

[30] Per una biografia di Libanio cf. Wintjes 2005, 245-276, ma anche Petit 1955. Il retore sarebbe nato nel 314 e morto attorno al 393, anno in cui cessano le sue lettere. Per Basilio, invece, si segue Perrot 2020. L'anno di nascita di Basilio oscilla tra il 329 e il 330, mentre quello della morte, stando a Perrot, è il 378.

[31] Cf. Van Hoof 2016, 124-125, ma già Laube 1913, 60-62, il primo grande sostenitore dell'inautenticità dell'intero epistolario, aveva tentato a più riprese di delineare la figura del «falsarius», inserendo la sua ipotesi nell'ultima sezione del suo lavoro.

[32] Cf. Pouchet 1992, 166-170 e Bessières 1922, 113-133. Si veda anche Fedwick 1993, nello specifico p. 632-658.

[33] Sulla tradizione dell'intero epistolario cf. Förster 1927, mentre per le epistole tra Libanio e Basilio, *ibid.*, 197-233 (§15).

[34] Cf. Förster 1927, 197-233. L'Oxford, Lincoln College *gr.* 25 è citato due volte [n°371 e 385]. A questi sarebbe da aggiungere il London, British Library *Burney* 75 del XV, che non è menzionato da Förster, ma all'interno del quale ho rilevato la presenza delle *mutuae*. Questo codice attesta ai f. 170-174 le *Epist*. 24, 25, 3-6, 10-11, 1, 15-22, 2, 7-8, 13-14, 10, 9, 12. Si veda anche Fedwick 1993, 658-660.

impossibili da inquadrare entro uno *stemma codicum*, ragione per la quale l'editore opta per una divisione in cinque 'gruppi'[35]. Il più importante di questi è il [Gruppo 1], altresì detto *corpusculum primigenium* perché costituisce il nucleo originario ed è formato dalle *Epist.* 1-21[36]. A questo si aggiungono progressivamente le restanti cinque epistole, in particolare: con l'*Epist.* 22 si forma il [Gruppo 2], con l'*Epist.* 23 il [Gruppo 3], con le *Epist.* 24-25 il [Gruppo 4] e, infine, l'*Epist.* 26 costituisce il [Gruppo 5][37]. Lo stesso Förster nota a più riprese che l'intera tradizione manoscritta sembra seguire due costanti. Da una parte, infatti, i testimoni più antichi presentano un contenuto tendenzialmente omogeneo e legato al mondo cappadoce. Dall'altra, invece, i manoscritti più recenti sono più eterogenei e trasmettono soprattutto miscellanee, all'interno delle quali si trovano anche le opere di Libanio[38]. Per rendere più chiare tali tendenze, comuni a tutta la tradizione, nelle Tab. 1-2 si propongono come *case studies* i manoscritti impiegati da Förster per la *constitutio textus*. Dal momento che la vastità e la complessità della tradizione manoscritta impongono di operare una selezione, consideriamo, almeno in questa sede, i codici impiegati nell'edizione ancora oggi in uso per l'epistolario di Libanio[39].

La Tab. 1 mostra come a una datazione tendenzialmente alta si accompagna un contenuto generale che rimanda non solo a Basilio, ma anche ad altri autori provenienti dalla medesima area della Cappadocia. In particolare, tutti gli *antiquiores* (sec. X-XI) riportano, oltre alla corrispondenza apocrifa, anche opere di Basilio, di Gregorio di Nazianzo e di Gregorio di Nissa.

La Tab. 2, invece, mette in luce una tendenza opposta. La corrispondenza è annessa spesso alle opere di Libanio e non più a quelle dei padri cappadoci nei testimoni *recentiores*. Tali manoscritti presentano datazioni tarde, che raramente

[35] Förster non parla espressamente di 'gruppo'. La definizione è qui impiegata per schematizzare il modo in cui l'editore sceglie di organizzare i manoscritti nelle pagine sopra dette.

[36] Förster 1927, 205: «Ac primarium quidem corpusculum complexum est epistulas 1-21». Per i manoscritti che attestano questo primo gruppo, cf. *ibid.*, 206-213 [n° 292-326].

[37] Per il [Gruppo 2], Förster 1927, 213-222 [n° 327-362]; per il [Gruppo 3], *ibid.*, 222-225 [n° 363-376]; per il [Gruppo 4], *ibid.*, 225-229 [n° 377-410 + *Burn.* 75]; per il [Gruppo 5], *ibid.*, 229-230 [n° 411-415].

[38] Förster 1927, 205-206; 213; 222.

[39] La rianalisi dell'intera tradizione manoscritta delle lettere tra Libanio e Basilio è stata parte della mia tesi magistrale, che prossimamente sarà pubblicata nella *Revue des Études Tardo-antiques. Collection Pierre-Louis Malosse*. Rimando al cap. 4 e all'Appendice di questo lavoro di imminente apparizione per un'analisi completa della tradizione. Si evince, infatti, che le tendenze delle Tab. 1-2 - i testimoni più antichi con contenuto omogeneo e/o 'cappadoce', quelli più recenti con contenuto eterogeneo e/o legato a Libanio - sono rintracciabili in modo diffuso e coerente in tutti i codici e non solo in quelli utilizzati da Förster per la *constitutio textus*.

scendono sotto il XIV secolo e un contenuto molto eterogeneo, spesso retorico, all'interno del quale le *mutuae* sono inserite. Unica eccezione alla regola sembra essere il *Vat.gr.* 83 (**V**) [n° 337], un codice del XI-XII secolo che contiene alcune epistole della corrispondenza in prossimità di altre di Libanio. La datazione alta e la vicinanza con l'opera libaniana rendono **V** un *unicum*.

Tab. 1. La corrispondenza annessa alle opere dei Cappadoci

Gruppo	Manoscritti[40]	Data	Contenuto[41]	Catalogo
[Gruppo 1, *Epist.* 1-21]	[292 = **Reg**]: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *gr.* 18	1073	251f.: «S. Basilii M. Homiliae et Epistolae variae»[42] 223-230v: Liban.-Bas. *Epist.* 1-12, 15-21, 13, 14	Stevenson 1888, 14-15
	[293 = **Vin**]: Wien, Österreichische Nationalbibliothek, *Theol.Gr.* 142	XI	223f. 1-192v: Bas. *Epist.* 39-44v: Liban.-Bas. *Epist.*: 1-12, 13-14, 15-21	Gastgeber 2010, 154-158
	[296 = **Marc**]: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana *gr.* II. 79	XI	310f. 79-308: Bas. *Epist.* (338) 114v-119: Liban.-Bas. *Epist.* 1-21	Mioni 1981, 117-119
[Gruppo 2, *Epist.* 22]	[349 = **Bar**]: Oxford, Bodleian Library *Barocci* 121	XII	226f. 2-226v: Bas. *Epist.* (245) 73b v; 81-82; 172v-174: Liban.-Bas. *Epist.* 22, 9; 10-12; 15-21, 13, 14	Coxe 1969, 199

[40] La cifra tra parentesi quadre equivale al numero del manoscritto nell'edizione di Förster (cf. *supra*). Segue la sigla e il nome del codice.

[41] Si indicherà il numero totale dei *folia* e solo il contenuto precedente e successivo alle *mutuae*. Per informazioni più precise sul contenuto e ulteriore bibliografia, oltre a quella del catalogo, si rimanda a https://pinakes.irht.cnrs.fr. Eventuali incongruenze tra l'edizione di Förster (secoli, *folia*, lettere attestate) e la tabella qui proposta sono da considerarsi aggiustamenti fatti alla luce dell'analisi diretta dei manoscritti e/o della consultazione del catalogo.

[42] Stevenson 1888, 14.

Gruppo	Manoscritti[40]	Data	Contenuto[41]	Catalogo
	[351 = **Ang**]: Roma, Biblioteca Angelica *gr.* 13	XI	180f. 1-72: Bas. *Epist.* 1-11: Liban.-Bas. *Epist.* 7, 1, 15-20, 22, 21, 2-6, 8, 9, 13, 14, 10-12	Samberger 1968, II 39-42
	[353 = **Mon**]: München, Bayerische Staatsbibliothek *Cod. gr.* 497	XII	314f. 16-314v: Bas. *Epist.* 217v-224v: Liban.-Bas. *Epist.* 7, 1, 15-22, 2-6, 8, 9, 13, 10-12	Hardt 1812, V 169-180
	[356 = **Angl**]: Oxford, Bodleian Library *Barocci* 56	XIV	175f. 28-29v: Bas. *Epist.* 30-33: Liban.-Bas. *Epist.* 7, 1, 15-22, 2-6, 8, 9, 13, 10-12 33-34v: Iul. *Epist.* (2)	Coxe 1969, 83-91
[Gruppo 3, *Epist.* 23]	[364 = **Harl**]: Paris, Bibliothèque nationale de France *suppl.gr.* 1020[43]	XI	258f.: «S. Basile, collection de 276 lettres, à quoi s'ajoutent une homélie du même auteur […], quatorze lettres de Grégoire de Nazianze et une d'Amphiloque d'Iconium»[44]	Astruc – Concasty 1960, 100-102
[Gruppo 5, *Epist.* 26]	[411 = **Pal**]: Heidelberg Universitätsbibliothek *Pal.gr.* 356	XIV	196f. 25v-31: Greg.Naz. *Epist.* 31-35v: Liban.-Bas. *Epist.* 17-20, 22, 21, 26 35v: Apol.Tyan. *Epist.*	Stevenson 1885, 203-207
	[413 = **Baro**]: Oxford, Bodleian Library *Barocci* 216	XV	339f. 301r-v: Bas. *Epist.* 301-302v: Liban.-Bas. *Epist.* 9, (279), 1, 8, 7, 26 303-309: Niceta Paph. *Schol. in Greg. Naz. carm.*	Coxe 1969, 376-383

[43] Förster 1927, 222 lo chiama semplicemente «Harleanus», ma da Courtonne 1957, XXII sappiamo che si tratta del *Par.suppl.gr.* 1020. Il codice è perduto.

[44] Astruc - Concasty 1960, 100.

Tab. 2. La corrispondenza annessa alle opere di Libanio

Gruppo	Manoscritti	Data	Contenuto	Catalogo
[Gruppo 1, *Epist.* 1-21]	[315 = **Vi**]: Wien, Österreichische Nationalbibliothek *Phil.Gr.* 72	XVI	217f. 1-83v: Liban. *Epist.* (292 Lacap.)[45] 7v: Liban.-Bas. *Epist.* 20 (*sub. num.* 282)	Hunger 1961, 187-188
	[316 = **Benz**]: Linköping, Stiftsoch Landsbiblioteket Klassiska författare 17	XV-XVI	197f. 1-197: Liban. *Epist.* (298 Lacap.) 15: Liban.-Bas. *Epist.* 20	Graux –Martin 1889, 359-360
	[322 = **Bas**]: Basel, Universitätsbibliothek F. VIII. 4	XV	294f. 37-41v; 132-173v; 290-294v: Liban. *Epist.* 150: Liban.-Bas. *Epist.* 4	Omont 1886, 18-19
[Gruppo 2, *Epist.* 22]	[336 = **Mosq**]: Moskva, GIM *Sinod. gr.* 458	XV	194f. 137v-138: Const.Lasc. *versus* 138-142: Liban.-Bas. *Epist.* 17-20, 3-6, 13, 14, 12, 22, 15, 16, 7, 8, 21 142v-153: Dem.Cyd. *Epist.*	Vladimir 1894, 664-666
	[337 = **V**]: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *gr.* 83	XI-XII	439f. 1-436: Liban. *Epist.* 430-436: Liban.-Bas. *Epist.* 1-6, 8, 7, 22, 13-21, 10-12 437-438v: Dion.Antioch. *Epist.*	Mercati – Franchi de' Cavalieri 1923, 92-94
	[339 = **P**]: Paris, Bibliothèque nationale de France *gr.* 2998	XIII-XIV	389f. 319-322: Themist. *Or.* 26 322-324v: Liban.-Bas. *Epist.* 1-6, 8, 9, 7, 10-20, 22, 21 326-327: Theoc. *Idyl.*	Omont 1888, III 85-86
	[347 = **L**]: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana *Plut.* 32.37	XIV	197f. 85-132: Pind. *Pyth.* 132-135v: Liban.-Bas. *Epist.* 1-6, 8, 9, 17-22, 15, 16, 13, 14, 11, 12 135v-193: Liban. *Epist.* (249)	Bandini et al. 1961, II 197-200

[45] La 'collezione lacapeniana' è una raccolta di 264 lettere di Libanio, messa insieme da Giorgio Lacapeno (sec. XIV-XV) per uso scolastico; cf. Förster 1927, 132ss.

Gruppo	Manoscritti	Data	Contenuto	Catalogo
[Gruppo 3, *Epist.* 23]	[365 = **Laure**]: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana *Plut*. 59.30	XIII-XV	346f. 149-151: Max.Plan. *Epist.* 151-157: Liban.-Bas. *Epist.* 1-14, 23, 16, 15, 17-22 157v-158: Liban. *Or*. 60	Bandini et al. 1961, II 549-553
	[366 = **Par**]: Paris, Bibliothèque nationale de France *gr*. 2075	1439	418f. 60-120: Liban. *Epist.* 120-123v: Liban.-Bas. *Epist.* 1-6, 8, 7, 22, 13-15, 23, 16-20, 10, 21, 9, 11, 12 124-140: Synes. *Epist.*	Omont 1888, II 188-189
	[368 = **Med E**]: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana *Plut*. 86.8	XV	329f. 129v-192v: Liban. *Epist.* 158v-161v: Liban.-Bas. *Epist.* 1-6, 8, 7, 22, 13-15, 23, 16-20, 10, 9, 24, 25, 12	Bandini et al. 1961, III 298-326
	[370 = **Ha**]: København, Det Kongelige Bibliotek GKS 1985 4°	XIV-XV	235f. 94v-130v: Liban. *Epist.* 112v-117v: Liban.-Bas. *Epist.* 3, 4-6, 8, 7, 22, 9-11, 13, 15, 23, 16-21, [1155, 336], 25	Graux 1880, 211-215
[Gruppo 4, *Epist.* 24-25]	[379 = **Vind**]: Wien, Österreichische Nationalbibliothek *Phil.Gr*. 90	XV	141f. 1-140v: Liban. *Epist.* (Lacap.) 99r-v: Liban.-Bas. *Epist.* 24, 25, 12, 11	Hunger 1961, 199-200
	[386 = **R**]: Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka we Wrocławiu Rehdiger 31	XV	158f. 1-110v: Liban. *Epist.* (260 Lacap.) n.s.: Liban.-Bas. *Epist.* 24, 25, 12	Catalogus 1889, 39-41
	[394 = **Lau**]: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana *Plut*. 70.13	XV	217f. 4-185: Liban. *Epist.* (380 Lacap.) 183v-184v; 185: Liban.-Bas. *Epist.* 24, 25, 12; 21, 9 185-195: Bas. *leg. lib. gent.*	Bandini et al. 1961, II 673-674
	[400 = **Laurent**]: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana *Plut*. 58.16	XV	103f. 37v-45v: Brut. *Epist.* 45v-51v: Liban.-Bas. *Epist.* 24, 25, 3-6, 10, 11, 1, 15-22, 2, 7, 8, 13, 9, 12 52r-v: Greg.Naz. *Epist.*	Bandini et al. 1961, II 454-456

Gruppo	Manoscritti	Data	Contenuto	Catalogo
[Gruppo 5, *Epist.* 26]	[414 = **Aur**]: Orléans Bibliothèque municipale 3	XVI	206f. 10-103: Liban. *Epist.* (Lacap.) n.s.: Liban.-Bas. *Epist.* 11, (279), 1, 8, 7, 26 103-203: Greg.Naz. *carm.* 203-206: Liban.- Bas. *Epist.* 18-20 (1557 = Bas. *Epist.* 328) 22, 21, 16, 17, 15	Omont 1886a, 53

La presenza costante di un comune contenuto cappadoce tra gli *antiquiores* farebbe pensare a un archetipo che raccoglieva le opere di autori provenienti da una stessa area geografica o comunque a un prodotto nato o fortemente legato all'ambiente della Cappadocia. Un risultato di questo tipo va a corroborare l'ipotesi di Pouchet, che individua l'autore di queste lettere non tanto in Libanio e Basilio, quanto in una colta personalità che aveva familiarità con l'ambiente cappadoce del IV secolo. Pouchet aveva parlato di Gregorio di Nissa, di qualche suo allievo e di Pietro di Sebaste, adducendo come motivazioni: l'elevatezza stilistica del carteggio, che conduce inevitabilmente verso una scuola retorica, i numerosi dettagli e la profonda conoscenza delle vite dei due, ma anche la grande stima di cui sia Basilio sia anche Libanio godevano in quella regione[46]. Oltre a questi, un'altra figura interessante, che Pouchet non menziona, è Gregorio di Nazianzo. Tra i cappadoci, infatti, è quello che ha tentato con maggiore convinzione di proporre un 'ellenismo cristiano', inteso come linguaggio culturale. Emblematico da questo punto di vista è *Carm.* II 39,47-49: Πλέον δίδωμι τοὺς ξένους ἡμῶν ἔχειν· Τούτοις λέγω δὴ τοῖς κεχρωσμένοις λόγοις Εἰ καὶ τὸ κάλλος ἡμῖν ἐν θεωρίᾳ[47]. Il Nazianzeno giustifica la propria produzione poetica con una serie di considerazioni, facendo riferimento in questo caso specifico alla necessità che lui ha di scrivere: non vuole che i pagani superino i cristiani nella poesia, anche se, a rigore, l'ornamento retorico e la bellezza per il cristiano risiedono nello studio della Scrittura[48]. In generale, i *Carmina* offrono una valida alternativa alla poesia pagana, in quanto danno la possibilità di trovare il

[46] L'attaccamento e la stima per i due emergono a più riprese all'interno dell'epistolario di Gregorio di Nissa. Basilio è definito, lo abbiamo detto all'inizio, πατρὸς δὲ ἐμοῦ καὶ διδασκάλου in *Epist.* 13,4,37-39. Che Libanio fosse apprezzato ed emulato all'interno della sua scuola emerge da *Epist.* 14,4,23-25, nella scena che descrive l'*entourage* del Nisseno in procinto di imparare a memoria e di riscrivere la lettera del retore.

[47] Greg. Naz. *carm.* II 1,39,47-51: «Non permetto più ai pagani di appropriarsi dei nostri discorsi. Parlo di questi discorsi ornati, anche se la bellezza per noi risiede solo nella contemplazione». Per la traduzione di τοὺς ξένους come 'pagani' cf. Moreschini 2008, 143.

[48] Gnilka 2020, 73-76; Pellegrino 1932, 29; Moreschini 2008, 141-144.

contatto con Dio anche attraverso il piacere retorico-poetico, proprio come accade nella corrispondenza tra Libanio e Basilio. A questo punto, potrebbe non essere un caso che Libanio esprima lo stesso concetto in *Epist.* 6,6, rivolgendo all'amico Basilio queste parole: «Attieniti ai libri [*sc.* della Bibbia] che tu dici essere inferiori nello stile e superiori nel contenuto, nessuno te lo impedirà. Anzi le mie radici, e prima anche le tue, rimangono e rimarranno sempre, finché tu vivrai, e il tempo non le estirpa mai anche se tu non le innaffi per niente»[49].

Lungi dall'arrivare a definire l'identità del vero autore, volendo qui fornire solo uno spunto per sviluppare ulteriori ricerche e porre l'accento sull'ipotesi di Pouchet, quel che è certa è l'intenzione con cui questa corrispondenza è stata prodotta, cioè quella di de-paganizzare la retorica. Grazie a Zaccaria Scolastico abbiamo visto l'effetto di queste lettere su un lettore di V-VI secolo come Severo di Antiochia che, da una vita mondana e dedicata alla retorica, assume una condotta pia e rivolta a Dio, emulando così quanto fatto da Basilio. Il vero protagonista della corrispondenza è proprio Basilio, la cui evoluzione, almeno nel corso delle prime 21 lettere, lo porta a diventare un *exemplum* morale, ideale e retorico da seguire, ma solo dopo avere ottenuto la palma della vittoria su una della più grandi personalità, retoriche e non solo, del IV secolo, cioè Libanio di Antiochia.

Nel tentativo di sottolineare come gli oratori cristiani potessero eguagliare e superare i loro omologhi pagani, cosa poteva esserci di più funzionale se non mettere insieme una raccolta di epistole dove le *belles-lettres* pagane si mostravano non solo integrate al cristianesimo, ma addirittura diventavano un possibile canale di diffusione del Vangelo presso le classi più alte?

---

[49] Liban.-Bas. *Epist.* 6,6 (Libanio): βιβλίων μὲν οὖν ὧν φῂς εἶναι χείρω μὲν τὴν λέξιν, ἀμείνω δὲ τὴν διάνοιαν, ἔχου, καὶ οὐδεὶς κωλύσει· τῶν δὲ ἡμετέρων μὲν ἀεί, σῶν δὲ πρότερον αἱ ῥίζαι μένουσί τε καὶ μενοῦσιν, ἕως ἂν ᾖς, καὶ οὐδεὶς μήποτε αὐτὰς ἐκτέμηι χρόνος οὐδ ἂν ἥκιστα ἄρδηις. Il passaggio è da intendere come risposta ad *Epist.* 5,5 (Basilio): 5. ἀλλ ἡμεῖς μέν, ὦ θαυμάσιε, Μωσεῖ καὶ Ἠλίᾳ καὶ τοῖς οὕτω μακαρίοις ἀνδράσι σύνεσμεν ἐκ τῆς βαρβάρου φωνῆς διαλεγομένοις ἡμῖν τὰ ἑαυτῶν καὶ τὰ παῤ ἐκείνων φθεγγόμεθα, νοῦν μὲν ἀληθῆ, λέξιν δὲ ἀμαθῆ, ὡς αὐτὰ ταῦτα δηλοῖ («Ma io, mio ammirabile amico, ho a che fare con Mosè, Elia e altri uomini beati di questo tipo, i quali mi hanno comunicato con voce barbara i loro pensieri e i loro insegnamenti, che sono veri per quanto concerne il contenuto, ma in uno stile non dotto, come è chiaro da questa stessa lettera»).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Astruc – Concasty 1960
Bibliothèque nationale. Catalogue des manuscrits grecs, III 3, *Supplement grec*, *N° 901-1371*, par C.Astruc – M.Concasty, Paris 1960.

Bandini et al. 1961
A.Bandini, *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae.* [*Catalogi codicum graecorum lucis ope reimpressi*], Suppl. E.Rostagno – N.Festa, Addit. F.Kudlien, I-III, Leipzig 1961.

Bessières 1922
M.Bessières, *La tradition manuscrite de la correspondance de Saint Basile*, «The Journal of Theological Studies» XXIII.90 (1922), 113-133.

Cadiou 1966
R.Cadiou, *Le problème des relations scolaires entre Saint Basile et Libanios*, «Revue des Études Grecques» LXXIV (1966), 89-98.

Cassia 2014
M.Cassia, *Fra biografia e cronografia. Storici cappadoci nell'età dei Costantinidi*, Acireale-Roma 2014.

Cassin 2012
M.Cassin, *L'écriture de la controverse chez Grégoire de Nysse : polémique littéraire et exégèse dans le Contre Eunome*, Paris 2012.

Catalogus 1889
Catalogus codicum graecorum qui in Biblioteca urbica Vratislaviensi adservantur a philologis Vratislaviensibus compositus, civitatis Vratislaviensis sumptibus impressus. Accedit appendix qua Gymnasii Regii Fridericiani codices graeci describuntur, Wroclaw 1889. Courtonne 1957

Courtonne 1957
Basile de Césarée, *Lettres*, I, texte établi et traduit par Y.Courtonne, Paris 1957.

Courtonne 1966
Basile de Césarée, *Lettres*, III, texte établi et traduit par Y.Courtonne, Paris 1966.

Coxe 1969
Bodleian Library. Quarto catalogues. I: Greek Manuscripts by H. O. Coxe. Reprinted with corrections form the edition of 1853, Oxford 1969.

Cribiore 2007
R.Cribiore, *The School of Libanius in Late Antique Antioch*, Princeton 2007.

Criscuolo 1981
R.Criscuolo, *Gregorio di Nissa. Lettere. Introduzione, traduzione, note*, Napoli 1981.

Deferrari 1934
Saint Basil, *The letters*, IV, edited by R.J.Deferrari, Cambridge 1934.

Fedwick 1993
P.J. Fedwick, *Bibliotheca Basiliana universalis. 1: The letters*, Turnhout 1993.
Förster 1921
Libanii *Opera*, *Epistulae 1-839*, X, edidit R.Förster, Lipsiae 1921.
Förster 1922
Libanii *Opera, Epistulae 840-1544 una cum pseudepigraphicis et Basilii cum Libanio commercio epistolico, Fragmenta*, XI, edidit R.Förster, Lipsiae 1922.
Förster 1927
Libanii *Opera, Libanii qui feruntur characteres espitolici; prolegomena ad epistulas*, IX, edidit R.Förster, Lispiae 1927.
Gastgeber 2010
C.Gastgeber, *Die Sammlung griechischer Fragmente der Österreichischen Nationalbibliothek*, in C.Gastgeber (ed.), *Fragmente. Der Umgang mit lückenhafter Quellenüberlieferung in der Mittelalterforschung.* «Akten des internationalen Symposiums des Zentrums Mittelalterforschung der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien, 19.-21. März 2009», Wien 2010, 131-142.
Gnilka 2020
C.Gnilka, *Chrêsis: il concetto di retto uso. Il metodo dei Padri della Chiesa nella ricezione della cultura antica*, tr. it. Brescia 2020 [ed. orig. *Pratum Patristicum. Chrêsis. Die Methode der Kirchenväter im Umgang mit der antiken Kultur*, Basel 2019].
Graux 1880
C.Graux, *Rapport sur les manuscrits grecs de Copenhague*, «Archives des Missions scientifiques et littéraires» VI.3 (1880), 133-242.
Graux – Martin 1889
C.Graux – A.Martin, *Notices sommaires des manuscrits grecs de Suède*, «Archives des missions scientifiques et littéraires» XV.3 (1889), 293-370.
Hardt 1812
Catalogus codicum manuscriptorum graecorum Bibliothecae Regiae Bavaricae, auctore I.Hardt, V, München 1812.
Hunger 1961
Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek. Teil 1. Codices historici, codices philosophici et philologici, von H.Hunger, Wien 1961.
Laube 1913
A.Laube, *De litterarum Libanii et Basilii commercio*, Breslau 1913.
Maas 1912
P.Maas, *Zu den Beziehungen zwischen Kirchenvätern und Sophisten II*, «Sitzungsberichte der königlich preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin», Berlin 1912, 1112-1126.

Maran 1721-1730
P.Maran, *Sancti patris nostris Basilii Caesareae Cappadociae archiepiscopi Opera omnia* […] *nova sancti doctoris vita et copiosissimis indicibus locupletata*, I-III, Paris 1721-1730.
Maraval 1990
Grégoire de Nysse, *Lettres*. Introduction, texte critique, traduction, notes et index par P.Maraval, Paris 1990.
Mercati – Franchi de' Cavalieri 1923
Codices Vaticani Graeci. Tomus 1. Codices 1-329, rec. G.Mercati – P.Franchi de' Cavalieri, Romae 1923.
Mioni 1981
E.Mioni, *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum codices graeci manuscripti. Volumen I. Thesaurus antiquus, codices 1-299*, Roma 1981.
Moreschini 2008
C.Moreschini, *I padri Cappadoci*, Roma 2008.
Nesselrath 2010
H.G.Nesselrath, *Libanio e Basilio di Cesarea: un dialogo interreligioso?*, «Adamantius» XVI (2010), 338-352.
Omont 1886
Catalogue des manuscrits grecs des Bibliothèques de Suisse: Bâle, Berne, Einsiedeln, Genève, St. Gall, Schaffhouse et Zürich, par H.Omont, «Zentralblatt für Bibliothekswesen» III (1886), 385-452.
Omont 1886a
Catalogue des manuscrits grecs des Départements, par H.Omont, Paris 1886.
Omont 1888
Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque nationale et des autres bibliothèques de Paris et des Départements, II-III, par H.Omont, Paris 1886-1888.
Pasquali 1914
G.Pasquali, rec. A.Laube 1913, «Berliner Philologische Wochenschrift» XXXIV (1914), 1508-1519.
Pellegrino 1932
M.Pellegrino, *La poesia di S. Gregorio Nazianzeno. Vita e opere*, Milano 1932.
Perrot 2020
A.Perrot, *Basile de Césarée*, in S.Morlet – M.Cassin (ed.), *Histoire de la littérature chrétienne des origines à 451*, IV, Paris 2020, 221-398.
Petit 1955
P.Petit, *Libanius et la vie municipale à Antioche au IVe siècle apr. J.-C.*, Paris 1955.
Petit 1956
P.Petit, *Les étudiants de Libanios*, Paris 1956.

Pouchet 1992
R.Pouchet, *Basile le Grand et son univers d'amis d'après sa correspondance. Une stratégie de communion*, Paris 1992.
Rinaldi 2016
G.Rinaldi, *Pagani e Cristiani*, Roma 2016.
Samberger 1968
Catalogi codicum graecorum qui in minoribus bibliothecis italicis asservantur [...] II, accuravit Ch.Samberger, Leipzig 1968.
Schouler 1984
B.Schouler, *La tradition hellénique chez Libanios*, Lille-Paris 1984.
Seeck 1906
O.Seeck, *Die Briefe des Libanius zeitlich geordnet*, Leipzig 1906.
Stevenson 1885
Codices Palatini graeci Bibliothecae Apostolicae Vaticanae, recensuit et digessit H.Stevenson, Città del Vaticano 1885.
Stevenson 1888
Codices manuscripti graeci Reginae Suecorum et Pii PP. II Bibliothecae Apostolicae Vaticanae […], recensuit et digessit H.Stevenson, Romae 1888.
Tillemont 1703
L.Tillemont, *Mémoires pour servir à l'histoire ecclésiastique des six premiers siècles*, IX, Venise 1703.
Turner 1919
C.H.Turner, *La tradition manuscrite de la correspondance de Saint Basile*, «The Journal of Theological Studies» LXXXI (1919), 9-50.
Van Hoof 2016
L.Van Hoof, *Falsification as a Protreptic to Truth: the Force of the Forged Epistolary Exchange between Basil and Libanius*, in P.Gemeinhardt – L.Van Hoof – P.Van Nuffelen (ed.), *Education and Religion in Late Antiquity: Genres and Discourses in Transition*, Göttingen 2016, 116-130.
Vladimir 1894
Vladimir (archim.), *Систематическое описание рукописей Московской Синодальной (Патриаршей) библиотеки. Ч. 1. Рукописи греческие*, Moskva 1894.
Wintjes 2005
J.Wintjes, *Das Leben des Libanius*, Rahden 2005.
Wolf 1738
Libanii Sophistae *Epistolae*. Edidit, latine convertit et notis illustravit J.C.Wolfius, Amstelodami 1738.